

Silvia Bordini
ERBACCE

a Zoe e a Febe

Le piante che non rivestono alcuna funzione utile per l'uomo, che danneggiano la produzione agricola, che crescono in maniera incontrollata nei luoghi degradati e abbandonati. Nei margini, nelle crepe, nelle fessure, tra ruderi, rovine e discariche. Tenaci, vitali, avversate, ignorate. E decisamente belle.

Erbacce come avanzi, natura residua, serbatoio di diversità biologica, organi di senso dell'ambiente: l'altra faccia del modello tradizionale di giardino e di bellezza naturale. Zona di uno scambio inavvertito tra uomo e natura e testimonianza di un processo di trasformazione biologica.

Metafora di tutto ciò che è considerato marginale, che non segue le regole, che non è utile, che non produce, e che tuttavia è provvisto di una insopprimibile energia.

Le erbacce hanno cattiva stampa e cattiva fama, ma qualcuno le ama, le studia, le guarda, le propone come materia dell'arte, un'alternativa e una resistenza.

Silvia Bordini

it.wikipedia.org/wiki/Piante_infestanti

Con i termini *pianta infestante*, oppure *malerba*, *erba infestante* o, popolarmente, *erbaccia*, si intende una pianta che, non rivestendo alcuna funzione utile per l'uomo, ne va a danneggiare le produzioni agricole entrando in competizione o parassitizzando queste ultime.

In senso più ampio il concetto può essere esteso, oltre che alle piante infestanti i campi coltivati, anche alle piante che, crescendo in città in maniera incontrollata, accentuano il problema delle allergie o fanno percepire come "sporco" o degradato il luogo ove crescono. Non esiste un vero e proprio elenco di piante infestanti in quanto la definizione di malerba è puramente soggettiva: alcune piante utili o coltivate possono divenire malerbe nel momento in cui cessa la loro funzione di utilità per l'uomo. Talvolta viene usato il termine pianta parassita in modo erroneo come equivalente di pianta infestante.



Le piante sinantropiche e ruderali

Per meglio comprendere i termini scientifici di seguito descritti, si devono fare alcune semplici considerazioni. In natura, con il trascorrere del tempo, si stabiliscono degli equilibri molto forti tra ambiente e comunità di vegetali e animali. Se non intervengono fattori, interni o esterni, in grado di modificare questi equilibri, difficilmente una nuova specie animale o vegetale potrà insediarsi con successo in tali comunità.

L'uomo con le sue molteplici attività è divenuto il principale disturbatore ambientale ed il responsabile, spesso inconsapevole, del vagabondaggio delle piante.

I termini *erbacce* o *malerbe* sembrano proprio non piacere ai botanici ed alle persone erudite, troppo banali! Nel tempo, numerosi vocaboli sono stati coniati per sostituire queste parole, così popolari e di facile comprensione.

Alcuni esempi.

Sinantropiche, sono piante antropofile, opportuniste, infestanti, che da sempre seguono l'uomo durante gli spostamenti, divenendo domestiche come gli animali. Vegetano negli ambienti alterati da una persistente attività umana (centri urbani, bordi stradali, campi coltivati, aree abbandonate, ecc.).

Le specie sinantropiche (s.s.) sono tutte accomunate da riproduzione veloce e facile adattabilità. Fattori che le rendono competitive, rispetto alle specie indigene, nel colonizzare ambienti lavorati o comunque modificati dall'uomo. Possono essere sia indigene (autoctone) sia di origine esotica (alloctone, aliene).



Le s.s. accompagnano l'uomo da sempre, un tempo non venivano considerate erbacce, anzi, molte di esse erano usate come alimento e per scopi medicamentosi: erano le erbe del popolo.

Ruderali, rientrano nelle sinantropiche, crescono nei luoghi modificati dall'uomo, ma non utilizzati di frequente: rovine di antichi fabbricati, vecchi muri, tetti, margini e fessure delle pavimentazioni stradali, zone soggette a calpestio, cumuli di detriti. Le ruderali sono piante nitrofile che riescono a vivere su substrati poveri di terra. Molto spesso queste piante non sono competitive con le altre specie e sono relegate a vivere in luoghi, anche di piccole dimensioni, insoliti e apparentemente inospitali.

Giuseppe Fabrini

CLEMENTI XII
PONT MAX
QVOD ARCVM
IMP CONSTANTINO MAGNC
ERECTVM
OB RELATAM SALVTARI
CRVCIS SIGNO
FRAECLAPAM DE MAXENTI
VICTORIAM
IAM TEMPORVM INVIRIA
FATIGENTEM
VETERIBVS REDDITIS
ORNAMENTIS RESTITIVERS
ANNO D MDCXXXIII
PONT III
S P Q R
OPTIMO PRINCIPI
AC PRISTINAE MAJESTATI
VRBIS ADVENTORI
POS



Come l'erba che nasce coi fili
bianchi, tendendo verso l'alto,
e ci riesce. Ma non è importante
quanta ne nasca. O non, piuttosto,
che sia nata? Come un accenno:
che la vita ha forza.

CARLO BORDINI, *Polvere*, 1999







La riconquista timida

Ho iniziato a osservare gli steli che crescono spontanei in luoghi improbabili, in spiaggia. Lungo quel confine perennemente incerto e negoziato tra asfalto, terriccio e sabbia, durante la bassa stagione, il diradarsi delle frequentazioni lascia il tempo a spore e semi di annidarsi e scommettere un'esistenza effimera. In città è possibile incontrare veri e propri microcosmi negli interstizi fra i sanpietrini delle zone pedonali oppure ai bordi della carreggiata.

Queste piante sorprendono per la capacità di adattarsi a spazi di norma impercepiti e a condizioni proibitive. Ricorrendo a una metafora mutuata dalla fotografia, con cui Silvia Bordini ha ritratto quelle che definisce provocatoriamente “erbacce”, l'inversione prodotta dalla singolare e imprevista presenza vegetale può essere paragonata allo sviluppo del negativo: i vuoti diventano pieni, assumono forma e colore, gli intervalli si allargano e in essi fili d'erba e muschi disegnano un progetto temibile di dissoluzione per costruzioni, strade, massicciate, recinzioni...

L'erba che cresce tra le pietre del selciato, nelle crepe dei muri o delle pavimentazioni, sui cornicioni dei palazzi o sui monumenti, addirittura sul parabrezza dell'automobile, dove si accumulano terriccio e foglie secche, esprime una forza costante e implacabile. Difficile non ammirare, a dispetto delle proporzioni minime, l'ardire e la caparbiazza con cui si impossessa di qualsiasi anfratto, modificando quella parvenza di habitat.

Proprio l'inanità dello sforzo, tuttavia, suggerisce una riflessione sulle diverse temporalità: lungo e periodico il tempo del mondo vegetale al confronto del quale il tempo storico è



breve e lineare, preoccupato di conservare l'identità di luoghi, forme, oggetti. La gemmazione, invece, come il *futuro* verbale, è assimilabile a una prospettiva, a una predizione di ciò che è al di là da venire. Con la stessa imperturbabile lentezza di un'effusione lavica, queste antichissime forme di vita potrebbero riconquistare, in tempi utili al pianeta che hanno reso abitabile per le altre specie viventi, spazi dai quali sono state, e sono quotidianamente, espulse.

Francesca Gallo



I giardini della varietà abbandonata soddisfano le esigenze improrogabili di oggi / l'osservazione di cesure, relazioni e le loro vibrazioni / vedere il giardino come un segno di rinuncia volontaria / tranquillità / non intervento. Qualsiasi cosa voglia e possa crescere / deve crescere.

LOIS WEINBERGER, *Cut*, 1999

Qual è l'importanza del capire e rispettare la "selvaticità"? La selvaticità è l'essenziale qualità della natura, il processo di realtà stessa. È nel nostro corpo e nella nostra immaginazione, è ciò che rende possibile il linguaggio. Il mondo fa ciò che vuole. Intendo dire, il mondo naturale.

GARY SNYDER, 2006

I limiti – interfacce, canopee, limitari, margini, bordure – costituiscono, in sé, spessori biologici. La loro ricchezza è spesso superiore a quella degli ambienti che separano.

GILLES CLÉMENT, 2004

Quando intralciano i nostri piani o le nostre mappe ordinate del mondo, le piante diventano erbacce... *Qualsiasi* pianta che cresca in un ambiente abbandonato diventa un'erbaccia.

RICHARD MABEY, 2011



fp. Ho scritto di getto dopo aver visto le tue foto bellissime. Sono domande, anche se non sembra.

fp. Tempo fa ero a Catania e avevo appena parcheggiato la macchina. Scendo e sento battere sulla carrozzeria: avevo parcheggiato di fronte a una di quelle finestre di seminterrato ad altezza piedi (tipo l'inquadratura di Bianca di Nanni Moretti), e la vecchia signora che l'abitava (veniva fuori un odore fortissimo di chiuso e di cucinato stantio), batteva sulla mia macchina con un manico di scopa (lo tiene vicino alla finestra probabilmente, lo usa per difendersi dalle macchine che le parcheggiano di fronte). Signora, chiedo, mi dica. Si parcheggia davanti alla finestra?, risponde lei. Io penso che quella non è una finestra e quella non è una casa. Sull'intonaco della cornice della finestra era attaccato un adiantum capillus-veneris. Cresceva per i fatti suoi, non sapeva di essere guardato.

fp. Queste erbacce sono bellissime. Non sono erbacce, ho cercato di costringermi a pensare che sono erbacce, ma non sono erbacce. Allora mi sono chiesto cosa sono le erbacce.

sb. Un'erbaccia è un'erbaccia è un'erbaccia è un'erbaccia.

fp. Che differenza c'è tra lo storico dell'arte e l'artista? E tra il giornalista e lo scrittore? L'artista è una cosa a sé? Per me no, ma qualche mese fa, a una cena, ho detto che un giornalista può essere così intenso da essere considerato un artista, e tutti mi hanno guardato storto. Per me era normale che un giornalista potesse essere un artista, come uno scrittore (o uno scrittore non è un artista?), ma per loro era un'assurdità. All'inizio ho pensato questi non capiscono niente, poi ho cominciato a riflettere, finalmente: non è così facile capire se solo un artista può essere un artista.

sb. Che interrogativi difficili.... Un artista è un artista un artista un artista... oppure come diceva Beuys con una bella frase troppo citata "ogni uomo è un artista". Ma deve saperlo e



volerlo. Forse ci sono artisti che crescono nei giardini ben curati e artisti-erbacce. Anche un giornalista? Si è quello che si diventa. Sono piena di dubbi.

fp. Sono pieno di dubbi. Le erbacce si chiamano così perché infestano e non hanno alcun valore agricolo. In città il valore agricolo non c'entra, quindi vale solo che infestano.

sb. Disturbano l'ordine, sono disobbedienti, clandestine, vagabonde e impertinenti. Un po' come queste tue "quasi domande".

fp. Le erbacce hanno dei nomi bellissimi come giavone, loglio cattivo, rosolaccio, vilucchio. Però tolgono luce, acqua, sali e spazio alle piante utili (non sono io a chiamarle così), e possono persino arrivare a soffocarle. Le tue erbacce non fanno male. A me fanno un po' pena, sembrano fuori posto.

sb. A me piacciono molto, sono belle, e penso che non siano fuori posto. Resistono e fioriscono in condizioni avverse, ma sanno come fare. Erbe e erbacce lottano per trovare un equilibrio, il loro, non il nostro. Conservando le differenze e le identità.

fp. L'erba cattiva non muore mai. Le tue erbacce sembrano fragilissime e in pericolo di vita. L'altro giorno un mio amico molto ipocondriaco ha detto di essere in pericolo di morte.

sb. Sai, alcuni semi possono sbucciare anche dopo molti secoli, addirittura millenni.

fp. Se lasciassimo una casa senza cure per anni e anni, la natura comincerebbe a circondarla fino ad appropriarsene. Crescerebbero erbacce sui muri e diventerebbe tutta verde. Lo stesso vale per l'intero pianeta. Se lo lasciassimo senza cure diventerebbe tutto verde.

Francesco Pontorno / Silvia Bordini



Ringrazio tutti gli amici che mi hanno seguito nel territorio delle erbacce.
In particolare Roberto Barbanti, Giuseppe Fabrini,
Francesca Gallo, Pasquale Polidori, Lorraine Verner.

Silvia Bordini
ERBACCE
18 febbraio - 8 marzo 2013

**AOC
F58**

Via Flaminia, 58 - Roma